

# Il ruolo centrale del Security Manager nel partenariato pubblico-privato per la Sicurezza Nazionale

*a colloquio con Andrea Chittaro, presidente AIPSA  
a cura di Raffaello Juvara*

**A seguito della recente scomparsa di Sergio Marchionne, alcune interpretazioni giornalistiche hanno messo in discussione il ruolo della sicurezza di FCA che, per rispettarne la privacy, non avrebbe tutelato a sufficienza gli interessi degli azionisti. Quali sono i confini tra l'assolvimento di un compito aziendale e l'etica personale che può portare, al limite, a rispettare e difendere la privacy di una persona anche andando contro gli interessi dell'azienda e dei suoi azionisti?**

Ovviamente non entro nel merito di vicende specifiche. Posso però affermare che, come mi ha ricordato di recente un collega, lo stereotipo di una security da "epica di Caterino Ceresa" dovrebbe aver abbandonato non solo l'immaginario collettivo ma ancor più la quotidianità della vita aziendale. Etica, trasparenza, compliance, processi strutturati, sono i driver che indirizzano oggi, o dovrebbero farlo, l'operato dei professionisti della security aziendale propriamente intesi. E da soli sono sufficienti, a mio avviso, a rispondere alla seconda parte della domanda. Quale interesse che voglia definirsi legittimo può superare il rispetto di un codice etico o il diritto di ognuno alla protezione dei propri dati personali, a maggior ragione se "sensibili"? A mio modo di vedere nessuno.

**Il responsabile della sicurezza fisica aziendale è oggi sottoposto a nuove sfide: la trasformazione digitale dei processi aziendali, l'arrivo di nuove tecnologie per la sicurezza e, di conseguenza, l'evoluzione del concetto stesso di security aziendale. Quali sono le valutazioni sue in materia e di AIPSA, l'associazione che lei presiede?**

Anche in questo caso è necessario superare schemi desueti.



La sicurezza fisica, del pari la sicurezza delle informazioni o "l'affascinante" ed iperemfatizzata cyber security, sono domini verticali di un sistema più articolato di gestione della sicurezza in azienda. Oggi i limiti tra spazi fisici e logici sono sempre più indefiniti, le minacce sempre più asimmetriche. Ecco perché deve affermarsi convintamente all'interno delle aziende un modello di gestione "olistico" della sicurezza, che viva di luce propria e sia dotato della necessaria autonomia rispetto alle altre funzioni. E, effettivamente, le prime "prese di coscienza" di questa esigenza cominciano a evidenziarsi, con grandi società che stanno implementando percorsi virtuosi e strumenti organizzativi coerenti con il valore di avere un centro di competenze unico per la loro sicurezza, in grado di presidiare efficacemente tutta una serie di ambiti il cui governo "parcellizzato" è sempre stato fonte di diseconomie e disfunzionalità diffuse. Questo è uno degli impegni principali che ci siamo presi come nuovo Direttivo di AIPSA in coerenza con quanto fatto dal precedente; promuovere



cultura e consapevolezza prima di tutto presso coloro che decidono come debba essere organizzata un'azienda anche dal punto di vista della sicurezza: società di consulenza strategica, Capi del personale, società di head hunting oltre ai principali decision maker ovviamente, membri di Board e Top Management. Solo se sapremo ben rappresentare, nel concreto, questo valore arriveremo a modelli consolidati nei quali una Direzione Security avrà la stessa, strutturata dignità di una Direzione Legale o HR.

**Dal suo punto di vista, i security manager attuali sono adeguatamente formati rispetto alle nuove sfide? Le release della norma 10459, pubblicate dopo i necessari periodi di gestazione, possono rispondere all'evoluzione continua e rapidissima dell'attuale contesto operativo?**

Già il fatto di avere una norma, seppur su base volontaristica, che definisce i requisiti professionali di chi è chiamato a svolgere un ruolo così delicato in azienda è un buon punto di partenza. Qualche passo in più andrebbe fatto sul fronte della normativa cogente. Se il D.lgs 81/2008 ha giustamente ritualizzato e rinforzato le previsioni relative alla safety non si comprende perché analogo percorso non debba essere seguito per quanto attiene la security, magari con un semplice intervento sul corpo normativo già esistente.

La valutazione del c.d "rischio di security" non è una facoltà bensì un obbligo per le figure datoriali. Che nel farlo non possono che essere supportate da coloro che

possiedono le necessarie competenze in materia. Anche qui senza calarci in casi specifici, l'aver sottostimato questi particolari rischi, ad esempio in teatri internazionali complessi, ha avuto conseguenze rilevanti sia di natura legale che di ordine reputazionale per le aziende coinvolte. Il legislatore dovrà essere adeguatamente stimolato al riguardo. Ho partecipato, qualche anno fa, ad un interessantissimo studio condotto da ANMIL in collaborazione con alcune grandi aziende italiane tra le quali ENI, Snam, Saipem e Leonardo Finmeccanica, che ha messo in luce i limiti dell'attuale ordinamento, avanzando proposte di intervento concrete. Al termine della passata legislatura è stato illustrato a rappresentanti parlamentari di ogni schieramento e devo dire che ha riscosso grande attenzione. Confido che il tema potrà trovare utile riproposizione nell'attuale legislatura.

**Nel rapporto con le istituzioni deputate alla sicurezza nazionale, come sta evolvendo il partenariato pubblico-privato nel nostro paese?**

Devo ammettere che, rispetto agli anni passati, c'è più attenzione e proattività da entrambe le parti. Certo i modelli messi in campo hanno bisogno di ulteriori affinamenti e, soprattutto, di tradursi in un metodo di lavoro strutturato e biunivoco. La Sicurezza Nazionale non può non avere tra i propri obiettivi prioritari la tutela, in ogni contesto, dei motori dell'economia del paese. Non dimentichiamo, poi, che le più importanti reti infrastrutturali sono gestite da società



private. In questo senso, dal riconoscimento formale verso l'esterno del ruolo del security manager potrebbe derivare un contributo decisivo allo sviluppo di canali di cooperazione "trusted", trasparenti e riconosciuti sulla scorta dell'esempio di altri paesi. Su questo esistono già accordi di collaborazione di singole imprese ma anche come AIPSA stiamo lavorando alla stipula di protocolli che possano servire quali utili indirizzi per tutti. Ne abbiamo già definito uno lo scorso anno con l'Arma dei Carabinieri ed abbiamo avviato delle discussioni propedeutiche con il Dipartimento di Pubblica Sicurezza per un progetto ambizioso quanto, a mio avviso, non troppo difficile da realizzare: una sorta di albo dei responsabili delle strutture di sicurezza aziendali a disposizione delle pubbliche Autorità in caso di emergenze, crisi o comunque per qualsivoglia interlocuzione in materia. Una casa comune si costruisce dalle fondamenta e non dal tetto.

**In conclusione: Mastromattei, presidente dell'associazione Laboratorio per la Sicurezza, ha lanciato recentemente con un suo articolo una provocazione, paragonando il security manager al ten. Drogo di Dino Buzzati,**

**"intrappolato" nella Fortezza Bastiani nel deserto dei Tartari. Lei cosa ne pensa, è veramente così?**

Il collega che apprezzo e stimo ha descritto con originale efficacia una condizione alla quale il security manager dovrebbe essere oramai estraneo. Certo sta a noi evitare di essere confinati o, ancor peggio, di auto confinarci all'interno delle "mura del castello" che, peraltro, sono state violate variamente nel tempo. Chi gestisce la security deve farlo, oltre che con la necessaria professionalità, con "spirito di servizio". Deve accostarsi ed approcciare le esigenze di tutte le funzioni aziendali con discrezione e capacità di farsi percepire quale supporto fattivo agli obiettivi di ognuno piuttosto che come impositore di regole stringenti e, talvolta, fini a se stesse. Deve essere in grado di affrontare il pur complesso mondo della difesa e della protezione aziendale con un imprinting "lean" che non spaventi l'interlocutore di turno. Siamo gestori di rischi e il nostro mestiere, per definizione, "evoca il fantasma del danno". Ribaltare questa percezione e trasformarla in una presa di coscienza del valore che un valido modello di sicurezza può apportare nel quotidiano del business resta uno degli obiettivi più sfidanti per il security manager.